

SINTESI DEL QUADRO FONDATIVO



1. - LO STATO, I PROBLEMI E LE TENDENZE EMERGENTI

Il capitolo fornisce una breve sintesi commentata delle risultanze dell'indagine fondativa svolta, contenuta nel Vol. I - Quadro Fondativo, cui si rimanda.

Si fa particolare richiamo alla parte introduttiva dello stesso Volume I, laddove veniva presentato lo schema logico di sistematica suddivisione dei campi d'indagine ed analisi adottato al solo fine di consentire una migliore comprensione e leggibilità del lavoro svolto, ben sapendo, peraltro, che la realtà non si muove per singoli comparti definiti, per "settori", bensì in un tutt'uno dove i diversi argomenti si intersecano, in alcuni casi con forti condizionamenti reciproci o dell'uno sull'altro.

Per gli stessi motivi di opportunità e di facilitazione verso i lettori e fruitori del Piano tale schematica suddivisione, che di seguito si riporta, è stata adottata anche nella individuazione e declaratoria degli obiettivi e finalità del Piano (Documento degli Obiettivi) ed in buona misura mantenuta anche nell'esposizione delle proposte costituenti la Struttura del Piano:

- **L'AMBIENTE NATURALE**
- **LE ATTIVITA' DELL'AGRICOLTURA**
- **L'AMBIENTE URBANO (E IL PAESAGGIO COSTRUITO)**
- **LA MOBILITA'**
- **I SERVIZI ALLA COMUNITA'**
- **LE ATTIVITA' DELL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO**
- **IL TURISMO**

1.1. - L'AMBIENTE NATURALE

In ordine agli aspetti naturalistici, il territorio della provincia di Imperia, nel suo complesso, ma precipuamente le zone più interne, riveste eccezionali motivi d'interesse in riferimento alla flora, alla vegetazione boschiva, alla fauna ed in generale agli habitat ecologici: si tratta infatti di un'area di tensione fra differenti domini, dove è presente un ricco contingente di entità endemiche a ridotto areale e quindi di particolare rarità. Su tale base di fatto la Conferenza Istitutiva ex L.R. 12 /1995 era addivenuta già nel settembre 1997 alla formulazione concertata e condivisa della proposta per il Parco delle Alpi Liguri.

Il Decreto del Ministero dell'Ambiente di presa d'atto dell' "Elenco dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale, individuati ai sensi delle direttive 92/43/ CEE e 79/409/ CEE", riconoscendo la rilevanza, a livello internazionale, dei valori ecologici del territorio imperiese, aveva inizialmente posto l'esigenza di sviluppare gli aspetti di tutela di tali aree in relazione agli eventuali impatti derivanti dalle attività insediative e in qualche misura anche faunistico - venatorie.

Il paesaggio rurale interno è testimonianza di come sia stato sapientemente plasmato nel corso dei secoli e dei millenni, secondo le logiche di una società che disponeva di una sola fonte di energia abbondante e a buon mercato, quella umana – coadiuvata per alcune attività dall'energia animale e dall'energia idraulica utilizzate essenzialmente per azionare mulini e frantoi. Questo paesaggio può dirsi il frutto di una condizione strutturale di penuria energetica che aveva consentito il progressivo adattamento degli interventi "artificiali" dell'uomo rispetto ad un equilibrio naturale che nel tempo si era in buona misura ricomposto.

L'abbandono colturale verificatosi nel sec. XX ha comportato l'abbandono di tutte quelle forme di manutenzione, un tempo diffuse capillarmente e che consentivano un'egregia funzione di regimazione delle acque, il controllo dei processi superficiali di versante e il mantenimento dell'equilibrio ambientale nel tempo raggiunto. L'avvenuta dismissione di alcune pratiche agricole tradizionali, che avevano contribuito a promuovere la diversificazione degli ambienti ecologici, mette a rischio alcuni valori di biodiversità. I danni più gravi occorsi alla copertura vegetale, gli incendi e le fitopatie, dipendono molto da questo abbandono..

La qualità ambientale risulta complessivamente buona per quanto attiene al sistema aria (se si escludono i corridoi di snodo della viabilità costiera dove si concentrano le punte di traffico) e al sistema mare (anche qui se si escludono alcune problematiche piuttosto localizzate). Condizioni un po' meno favorevoli si registrano sullo stato delle acque superficiali, attesa la ridotta portata dei nostri corsi d'acqua e il notevole carico insediativo presente in corrispondenza delle loro tratte terminali.

Sulla fascia costiera i processi storici di urbanizzazione, il grande boom edilizio che si è aggiunto al fenomeno della diffusione delle serre hanno nel tempo prodotto la "sopraffazione" delle esigenze di tipo naturalistico del territorio su cui le nuove costruzioni venivano a porsi: in particolare la non attenzione verso le necessità della rete idrica scolante, in specie nelle tratte medio - terminali dei corsi d'acqua e nelle zone di foce, ha prodotto nel tempo anche situazioni di rischio idraulico che devono oggi essere recuperate.

1.2. - LE ATTIVITA' DELL'AGRICOLTURA

- **LA FLORICOLTURA**

L'immagine della provincia nel mondo è legata in larga misura all'eccellenza della produzione floricola.

La provincia di Imperia è la sola dell'Italia settentrionale nella quale i prodotti della terra rappresentino la prima voce delle esportazioni. In tale settore la floricoltura, con circa 6.000 aziende, rappresenta a sua volta la quota maggioritaria, collocando la provincia al primo posto tra le italiane; su una produzione lorda vendibile del settore agricolo provinciale di circa 450.000 milioni, la floricoltura contribuisce circa nella misura del 90 %.

L'attività è geograficamente concentrata nei comuni costieri di ponente: quella protetta interessa prevalentemente la fascia litoranea nel tratto da Ventimiglia a San Lorenzo; quella in pien'aria le colline litoranee e quelle interne vallive.

Le tendenze del settore possono essere così sintetizzate:

- in termini quantitativi la produzione tende a diminuire,
- la quota dei fiori recisi di serra si è fortemente ridotta, a vantaggio dei fiori recisi coltivati in pien'aria e delle piante da vaso,
- è in atto da tempo una redistribuzione territoriale, con dismissione di alcune aree più prossime alla conurbazione costiera e espansione verso l'interno o le pendici.

La tendenza continua all'aumento dei costi dei combustibili fossili ha consolidato nel tempo la dismissione delle colture in serra.

La redistribuzione spaziale dipende tanto da fattori interni connessi con la riorganizzazione produttiva e l'evoluzione del mercato, quanto da spinte esterne che tendono a espellere le colture a vantaggio di usi del suolo più remunerativi sotto il profilo della valorizzazione immobiliare dei terreni. La conflittualità da tempo in atto nelle destinazioni può offrire occasioni di riorganizzazione dell'assetto insediativo in alcuni punti nevralgici del territorio, a condizione che si definiscano modalità corrette sia per la riconversione delle aree, sia per l'acquisizione al settore floricolo di nuovi spazi idonei, al fine di garantire e sostenere la produzione.

Altri problemi emergenti specifici del settore sono:

- l'assenza di una programmazione di orientamento alle produzioni e di coordinate strategie per la ricerca,
- la mancanza di azioni di contrasto alla forte concorrenza interna ed estera,
- i problemi di impatto verso l'ambiente ed il paesaggio,
- i disagi connessi alle problematiche infrastrutturali generali, in particolare la congestione della viabilità costiera.

• L'AGRICOLTURA TRADIZIONALE, LA FILIERA AGROALIMENTARE, L'OLIVICOLTURA

Il fenomeno storico dell'*industrializzazione*, intervenuto principalmente nei territori a morfologia pianeggiante o comunque regolare, ha portato con sé incrementi quasi inconcepibili della produttività per unità di lavoro e per unità di superficie, ottenuti a spese di usi sempre più massicci e di energie non rinnovabili (in forma di energia meccanica, sostitutiva del lavoro umano e animale, e di energia chimica, sostitutiva degli apporti nutritivi del terreno) e a scapito della qualità dei prodotti e dell'ambiente. Le limitate porzioni di territorio nelle quali questa evoluzione ha trovato condizioni favorevoli (in Italia principalmente la pianura padana) hanno messo fuori mercato grandi estensioni di terreni meno adatti, che spesso erano state le più fertili in passato.

L'effetto dell'espulsione dal mercato di vaste aree collinari e montane si è manifestato sotto forma di *marginalizzazione*, che assume un duplice aspetto: marginalizzazione dell'agricoltura tradizionale, marginalizzazione della società e del territorio rurale. Di qui i fenomeni ben noti dell'erosione demografica, dell'assistenzialismo, del part-time, della frammentazione, del deterioramento del capitale sociale fisso rappresentato dall'infrastrutturazione agraria tradizionale.

La marginalizzazione è spesso il preludio all'*abbandono* definitivo. Lo stato di abbandono ormai pluridecennale ha connotato in modo diffuso i nostri boschi (che per vaste aree si presentano con basso livello qualitativo e presenza di fitopatie), le aree seminative interne ed una consistente porzione del territorio olivicolo provinciale (circa 10.000 ettari di ex coltivato caduto in abbandono dal 1954), ancorché in questo caso, più recentemente si palesi l'effetto positivo delle politiche di sostegno al rinnovamento vegetativo dei "boschi d'olivo". Si osserva anche la decisa valorizzazione delle produzioni agroalimentari tradizionali (di tipo artigianale) e la conquista di nuove nicchie di mercato, in connessione con i nuovi stimoli provenienti dall'utenza turistica (agriturismo, strade di prodotto...).

La filiera agroalimentare ha una componente primaria (agricoltura) e una secondaria (trasformazione e commercializzazione, anche di prodotti importati). La prima componente si basa, in larga misura, su aziende agricole familiari, in gran parte condotte a part time, con scarsa propensione però all'innovazione e all'investimento. Essa ha un ruolo importante non solo nell'economia della provincia, ma anche ai fini della notorietà e della positiva caratterizzazione della sua immagine. Pertanto l'importanza del settore trascende il peso economico e occupazionale.

Si deve rilevare positivamente la tendenza a una crescente integrazione, anche di tipo spaziale, tra agricoltura e successive lavorazioni, fino al confezionamento e in taluni casi alla vendita diretta al dettaglio. Questa tendenza, combinata alla crescita del mercato dei prodotti di qualità, sta alla base dello sviluppo dell'intero settore e per un potenziale recupero, almeno parziale, di colture da tempo in condizioni di abbandono. Ciò soprattutto, per quanto riguarda l'olio, ma anche altri prodotti locali nella prospettiva di una più ampia adesione dei produttori ai protocolli di certificazione d'origine e di genuinità del prodotto che danno garanzia agli acquirenti.

Sotto il profilo dell'assetto territoriale, gli oliveti sono stati oggetto di processi estensivi di abbandono dovuti a un insieme di fattori che incidono negativamente sulla competitività, quali:

- la globalizzazione ha fatto emergere nuovi aggressivi concorrenti a fronte di un'insufficiente tutela del prodotto locale;
- le difficoltà legate alla morfologia e all'accessibilità;
- le tipologie delle aziende e degli impianti colturali, che aggravano i costi di manutenzione e di raccolta;
- il basso livello di organizzazione dei coltivatori, che sottrae una parte rilevante del valore aggiunto a vantaggio di altre categorie di operatori.

A livello più generale altre difficoltà "strutturali" hanno gravato e gravano sulle attività agricole di tipo tradizionale o semiproduttivo:

- lo spopolamento dell'entroterra e la mancanza di ricambio generazionale;
- la polverizzazione delle aziende agricole e la frammentazione fondiaria correlata alla limitata disponibilità all'aggregazione.

• UNA LETTURA DEL TERRITORIO PER AMBITI DI VOCAZIONE AGRICOLA

L'articolazione della L.R. 36 ed in particolare il combinato tra l'art. 20 - 1 d), l'art. 35 e l'art. 36 richiede l'individuazione di partizioni funzionali di livello territoriale attinenti gli usi agricoli.

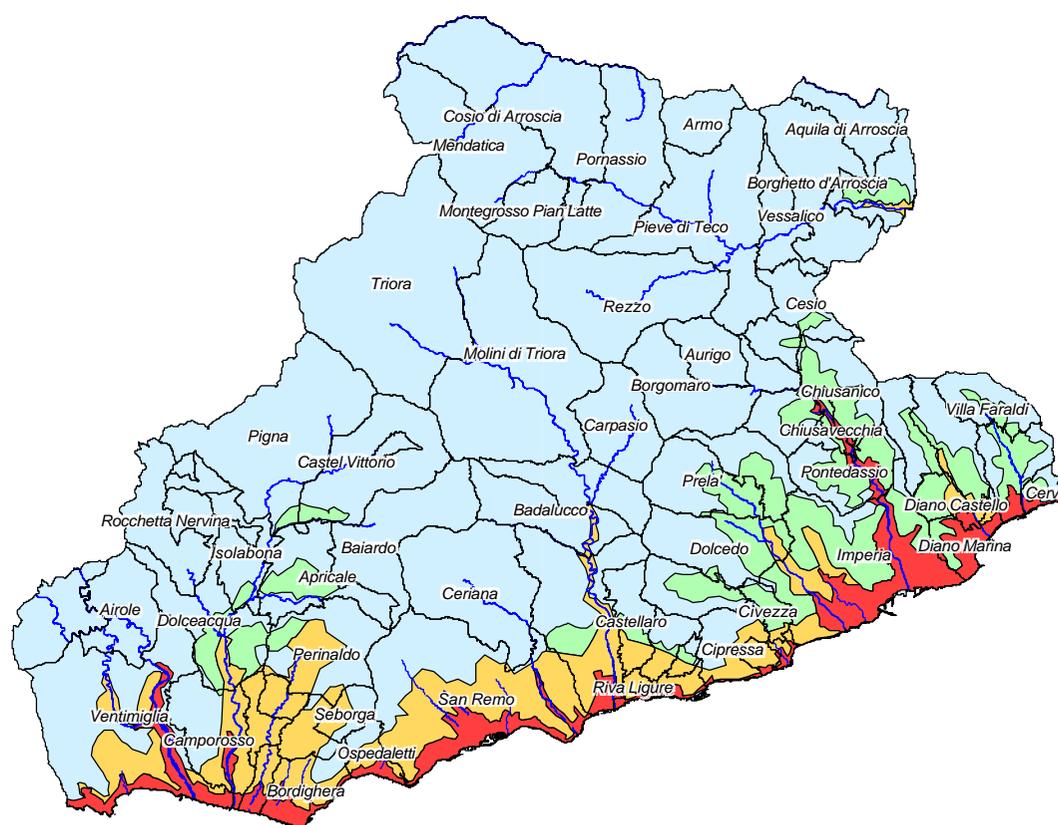
In particolare all'art. 35 viene espresso l'onere, da parte del P.T.C., di fornire indicazioni ai P.U.C. ai fini dell'individuazione delle aree destinate (o da destinare) allo svolgimento delle attività di produzione agricola, nonché quelle per attività silvo - pastorali ed in particolare per le destinazioni a serre. Altre indicazioni possono essere fornite dal P.T.C. in ordine alle caratteristiche tipologiche e d'ingombro dei manufatti a servizio delle aree agricole.

Si è ricercata quindi una modalità di individuazione di detti "Ambiti di vocazione agricola", tenendo a riferimento:

- la carta dell'uso reale del suolo, aggiornata;
- tutte le informazioni tecniche derivanti dalla Descrizione Fondativa;
- lo stato delle previsioni urbanistiche (mosaico SUG regionale, aggiornato).

Sono da ben evidenziare i limiti di *competenza e di scala* di tale suddivisione, che vuol corrispondere prevalentemente all'esigenza di fornire indirizzi in ambito provinciale per orientare e supportare sia le politiche di sostegno alle produzioni agricole, sia l'azione comunale, riconducendola ad un riferimento di scala più ampia anche relazionato con i principi di sostenibilità ambientale. Non si propongono quindi vincoli di carattere urbanistico, ma un quadro di riferimento omogeneo da cui trarre elementi di specificazione all'interno della più dettagliata struttura dei PUC, in coerenza d'applicazione con le norme d'indirizzo del P.T.C.

Le perimetrazioni a grande scala individuate sulla carta degli Ambiti agricoli assumono significato d'orientamento unicamente con riferimento alle vocazioni d'uso del suolo per attività di produzione agricola e non quindi per altri aspetti o altre destinazioni d'uso, ancorché geograficamente comprese all'interno degli ambiti individuati.



---Tabella delle partizioni del territorio in "Ambiti di Vocazione Agricola"(in progressione dalla linea di costa verso monte):

ZONA DI INSEDIAMENTO URBANO ED INFRASTRUTTURALE: è territorio ormai privo di vocazionalità al fine delle produzioni agricole in quanto destinato alla residenza (comprende anche previsioni o vocazioni di ampliamento già delineate dai PUC), alle infrastrutture ed altre attività produttive o per servizi. Pur tuttavia residuano all'interno della zona perimetrata aree adibite a pratiche agricole intensive ed oliveti.

AMBITO A VOCAZIONE ORTOFLORICOLA (Agricoltura produttiva, intensiva, "di mercato"): la diffusione all'interno dell'ambito di colture di questo tipo è prevalente o potenzialmente incrementabile per caratteri morfologici del territorio, situazioni logistiche e presenza già in oggi di una sufficiente "massa critica". E' zona vocata per la tutela delle produzioni intensive.

AMBITO A VOCAZIONE OLIVICOLA E VITICOLA “VALIDA” (agricoltura tradizionale, ma potenzialmente semi-produttiva). Si intendono da questo ambito escluse zone olivicole abbandonate e/o non recuperabili a condizioni di produttività per questioni morfologiche (sopra i 600 m. di quota, pendii eccessivamente ripidi e/o terreni aridi e duri, esposizioni non favorevoli anche non oltre i 450 m.) o logistiche (pressoché totale assenza di viabilità d’accesso e insostenibilità di nuove realizzazioni, eventuale eccessiva distanza dalle strutture di trasformazione del prodotto).

E’ la zona vocata al recupero di maggior produttività dell’oliveto, nonché all’espansione e riqualificazione delle produzioni viticole e filiere correlate. E’ altresì la zona dove maggiormente si estende il tipico paesaggio del “bosco d’olivo” che fa da cornice ai nuclei collinari storici. Localmente ed in superfici contenute sono presenti coltivazioni orto-floricole.

AMBITO A VOCAZIONE AGRICOLA TRADIZIONALE E/O SILVO-PASTORALE

Per differenza è tutto il restante territorio geograficamente posto a monte, che è fondamentalmente ambito “di presidio” o “non insediabile”. In tale contesto le utilizzazioni agricole presentano complessivamente carattere di marginalità mentre prevale la funzione di presidio e cura del territorio e di conservazione dei valori “culturali” dell’ agricoltura tradizionale.

1.3. - L’AMBIENTE URBANO E IL PAESAGGIO COSTRUITO

• LA RESIDENZA

Il problema della residenza nella nostra provincia, così come nel resto della Liguria e in gran parte dell’Italia, è difficilmente inquadrabile nella categoria della *mancanza* di abitazioni: infatti, vi sono (dati 1991) 147.000 abitazioni per 91.000 famiglie, pari a 1,6 abitazioni per famiglia, ovvero 62 famiglie per cento abitazioni.

In questo numero sono comprese tre categorie di abitazioni - quelle utilizzate per vacanze, quelle ubicate in luoghi dove non servono e quelle poco adatte a essere abitate per ragioni funzionali - che devono essere escluse dal conto. Inoltre si deve considerare una quota fisiologica - dell’ordine del 3% - di abitazioni non occupate per ristrutturazioni, traslochi, vicende ereditarie, ecc.

Al censimento 1991 su 58.000 abitazioni non occupate, 48.000 circa erano dichiarate non disponibili (di cui 44.000 utilizzate per vacanze, le rimanenti per studio e lavoro) e solo poco meno di 10.000 (9.600) disponibili per essere o vendute (1.100) o affittate (6.600) o per entrambe le forme (1.900).

Dal 1991 al 1997, la popolazione della provincia ha registrato un aumento di 3.200 unità, pari all’1,5%. Nello stesso periodo, le famiglie sono aumentate di 5.800 unità, pari al 6,4%. Il dato non è sorprendente, rientra nella norma: in una popolazione che invecchia, la dimensione media delle famiglie continua a diminuire, quindi ne cresce il numero a parità di popolazione, e spesso anche se la popolazione è in decremento. Gli incrementi annui di popolazione sono decrescenti nel corso del periodo: 1300 unità nel periodo 91/93, 1100 nel 94, 960 nel 95, 420 nel 95/97.

Non disponendo di dati più raffinati, questo è il dato primario di cui tenere conto: un aumento del numero delle famiglie nell’ordine di diverse centinaia all’anno, cui corrisponde una domanda aggiuntiva di abitazioni all’incirca di pari entità. Sta a noi valutare in quale misura a questa domanda debba farsi fronte con nuove costruzioni e in quale misura sia non solo auspicabile, ma realisticamente ipotizzabile che essa vada a ridurre il numero delle abitazioni non occupate.

Non sappiamo con certezza quante nuove abitazioni siano state costruite nel frattempo. Dai dati disponibili presso la CCIAA, risulta un valore medio di poco più di 400 abitazioni/anno nel periodo 1992/97, dal quale si dovrebbe desumere - per confronto con le famiglie, e considerando che una quota del costruito è destinata al mercato della seconda casa - una certa diminuzione dello stock disponibile.

Abbiamo quindi due dati: le 400 abitazioni/anno effettivamente costruite (probabilmente sottostimate) e le 1.000 famiglie/anno in più (valore medio in decremento, che rappresenta una domanda aggiuntiva probabilmente sovrastimata).

Questi due valori, senza alcuna pretesa di esattezza, aiutano a inquadrare il problema nei suoi termini quantitativi.

Nell’esaminare, attraverso il mosaico degli strumenti urbanistici predisposto dalla Regione, l’offerta di aree edificabili residenziali, rileviamo la presenza prevalente di tre tipologie che è bene tenere distinte:

- le aree di completamento, ovvero quei tessuti residenziali già sostanzialmente consolidati nei quali sono interclusi lotti ancora edificabili;
- l’offerta residenziale organizzata, ovvero le zone residenziali di espansione, nelle quali il piano prevede la realizzazione di insediamenti di nuovo impianto, previa approvazione di uno strumento attuativo;
- le aree a presenza residenziale ammessa, ovvero le aree agricole nelle quali è consentito, a determinate condizioni, realizzare edifici residenziali.

• I CENTRI E NUCLEI STORICI

La tutela della memoria del territorio passa attraverso la tutela del patrimonio dei manufatti e nuclei storici.

In passato, questo obiettivo non è stato posto, o non lo è stato con sufficiente determinazione, onde la sofferta denuncia di Italo Calvino nei confronti di una Liguria “così poco attenta all’immagine di sé stessa che, anche dove quest’immagine è la ricchezza principale, come il paesaggio per molte località delle Riviere, l’attaccamento alla realtà pratica del momento è talmente forte che non ci si preoccupa di cancellare il paesaggio”.

Sotto la grande spinta della domanda edilizia, il paesaggio della Riviera è stato *smembrato e venduto a pezzi*, molti centri storici sono stati inglobati e sommersi dalle nuove espansioni. Questa ondata non ha investito direttamente l’entroterra, se non in piccola parte, ma ne ha indirettamente accelerato la crisi innescando processi di svuotamento e di abbandono. Tuttavia, le testimonianze materiali del passato si sono qui in buona parte conservate, e ciò rende possibile ipotizzare un’azione di recupero e valorizzazione.

Non vi è dubbio che l’attenzione dell’opinione pubblica su questo tema sia più vigile che in passato, e che ciò si rifletta non solo in norme dei piani regolatori generalmente abbastanza restrittive, ma anche, in alcuni casi, in politiche attive di recupero, con erogazione di significative, benché insufficienti, risorse pubbliche.

I rischi che il patrimonio storico deve affrontare sono di due tipi:

- la decadenza dovuta a svuotamento e abbandono
- il deterioramento dovuto a interventi di recupero scorretti.

I fenomeni di abbandono e svuotamento più gravi hanno interessato ovviamente i centri e nuclei di piccoli comuni dell'entroterra nei quali i fenomeni di calo e di invecchiamento della popolazione datano ormai da molti decenni. Tuttavia, non mancano casi di svuotamento e deterioramento di singoli edifici o perfino di interi isolati, anche in nuclei di comuni non lontani dalla costa, che hanno una buona tenuta demografica, o addirittura si sono sviluppati negli ultimi decenni.

Dietro il fenomeno dello svuotamento dei centri storici si devono quindi leggere due processi distinti, variamente combinati tra loro:

- un processo *geografico* di redistribuzione della popolazione alla scala territoriale ampia, dovuto al modificarsi delle opportunità di reddito e di lavoro;
- un processo *urbanistico* di riorganizzazione dell'insediamento alla scala locale, dovuto alla ricerca di condizioni abitative più confortevoli in case di recente costruzione.

Rispetto alle vicende delle epoche passate, siamo oggi in presenza di un fatto nuovo: la *motorizzazione* individuale di massa, che aumenta a dismisura la libertà di movimento e quindi di insediamento. Questa libertà è ulteriormente potenziata dagli sviluppi recenti delle telecomunicazioni e dell'informatica (Internet e la telefonia cellulare). Maggiore capacità di movimento e di comunicazione, elevati livelli di reddito, disponibilità crescente di tempo libero rendono meno vincolate le scelte localizzative così delle famiglie come delle imprese.

Tale maggiore libertà di insediamento può portare al ritorno, almeno parziale, in quelle sedi storiche abbandonate dai rurali che, per necessità o per scelta, si inurbarono mezzo secolo fa.

Nel pregresso, per la nostra provincia, ha prevalso la strada della suburbanizzazione e dei villini negli oliveti o tra le serre, piuttosto che il recupero dell'esistente. Le ragioni di questa tendenza sono state varie:

- l'oggettiva difficoltà ad adattare alle esigenze attuali molti edifici antichi, soprattutto all'interno dei centri storici;
- i vincoli e le norme (ad esempio, quelle igieniche) che talvolta rendono ancora più arduo il compito;
- il frazionamento delle proprietà;
- le difficoltà logistiche dei cantieri, i costi elevati delle ristrutturazioni di qualità;
- la presenza di un'ampia offerta di aree edificabili, o di immobili nuovi o recenti disponibili sul mercato, che non pone nessuno di tali problemi.

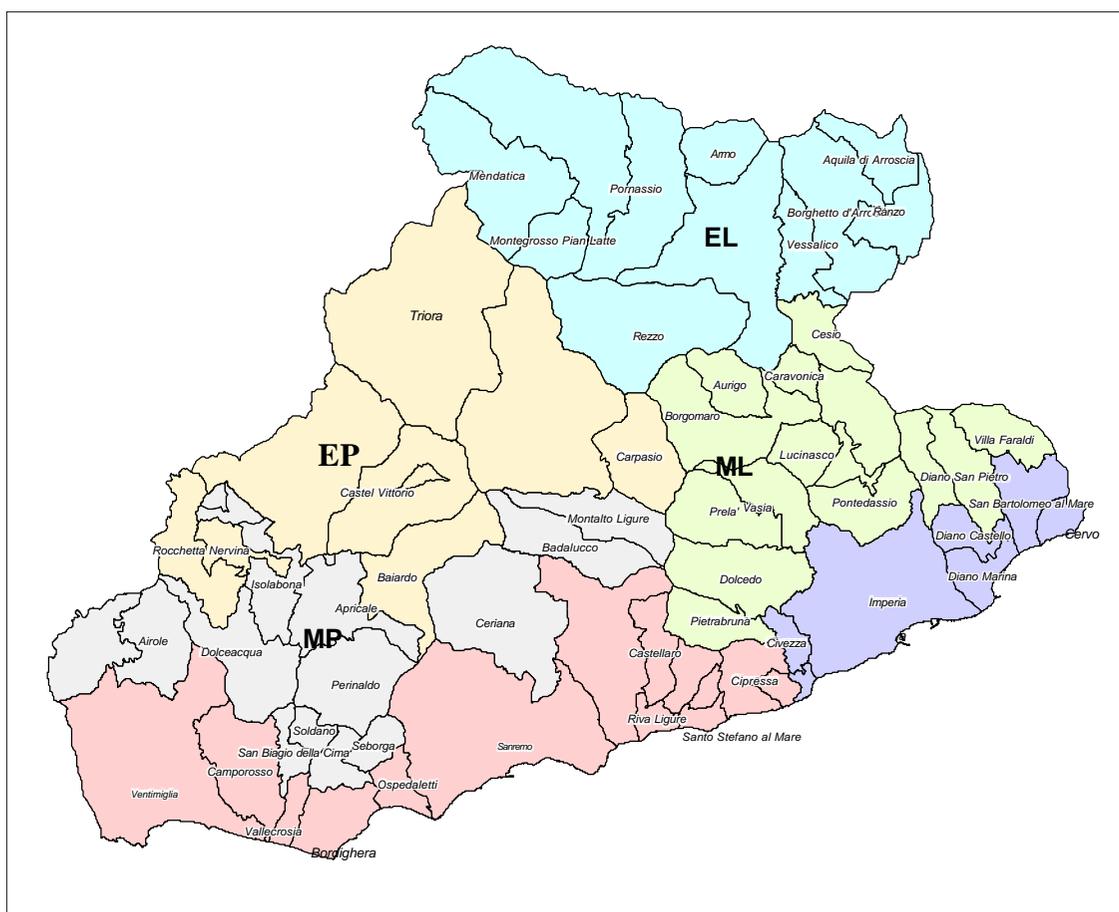
Su tale base può essere comprensibilmente una scelta razionale, per il singolo cittadino, di aver puntato sul nuovo anziché sulla ristrutturazione.

Il valore del nostro patrimonio storico, sia sul piano artistico - architettonico, che paesistico impone una maggior sensibilità nelle scelte di pianificazione e una maggior cura negli interventi di recupero, che consegua ad una crescita culturale e quindi anche formativa delle componenti tecniche (progettisti, tecnici comunali e di altri enti...) ed operative (imprese edili, artigiani...) che entrano in gioco. L'obiettivo da porsi è il "restauro" dell'immagine complessiva del nostro territorio.

• UNA LETTURA SECONDO "AMBITI TERRITORIALI D'INSEDIAMENTO"

In riferimento alle risultanze dell'analisi fondativa sullo stato della pianificazione urbanistica e tenuto conto della morfologia fisica del territorio, del popolamento, degli usi del suolo, delle attività economiche e delle articolazioni amministrative già operanti, la provincia è stata suddivisa in due settori (ponente e levante) e tre fasce (interna o montana, intermedia o collinare, rivierasca o costiera). Va precisato che si è deciso di adottare come unità territoriale di base il comune, rinunciando quindi a suddividere ulteriormente i territori comunali anche quando (come spesso accade) questi comprendono realtà morfologiche e insediative molto differenziate tra loro. Dalla intersezione di *fasce* e *settori* deriva immediatamente una partizione del territorio provinciale in sei *ambiti territoriali omogenei* -art.20, c.1 e) della LUR- riferiti ai caratteri complessivi degli insediamenti, secondo il seguente schema:

<i>Fascia/settore</i>	<i>Ponente</i>	<i>Levante</i>
ENTROTERRA	EP	EL
MEDIO	MP	ML
RIVIERA	RP	RL



- **GLI SPAZI PER ATTIVITA' PRODUTTIVE**

Dal confronto del mosaico SUG con la carta dell'uso del suolo sono state individuate nella provincia aree industriali e commerciali per 235 ha, a fronte dei quali abbiamo 708 ha di zone D nei piani. Colpisce la modesta entità delle zone già insediate: circa 10 mq./ab. a fronte di standard di occupazione (sul lordo) dell'ordine di almeno 200 mq./addetto. Ciò significa che le aree produttive esistenti possono impiegare non più dell'5 % della popolazione.

Pur scontando una certa imprecisione di una carta prodotta con altre finalità, appare del tutto evidente la sostanziale marginalità di questi spazi e delle tipologie produttive che li occupano nella realtà economica della provincia.

Le previsioni dei SUG portano quasi a triplicare quei valori, con localizzazioni peraltro non sempre attendibili. Infatti, si rileva una forte frammentazione delle zone produttive e commistione tra aree industriali già insediate e zone agricole, per lo più intensive, a dimostrazione di una diffusa difficoltà di organizzare un'offerta di aree produttive organicamente strutturate, che d'altronde non costituisce una sorpresa, in considerazione della sostanziale carenza nel territorio provinciale da un lato di spazi idonei, dall'altro di una domanda esigente.

Peraltro sussiste indubbiamente una domanda, sia pure modesta, legata da un lato alle esigenze di rilocalizzazione e razionalizzazione di attività impropriamente collocate nel tessuto urbano, dall'altro alla crescita fisiologica di nuove attività al servizio della collettività locale, quali commercio e distribuzione, depositi, piccola industria e artigianato, servizi pubblici.

Ma di contro, complessivamente, le previsioni dei piani non configurano una razionalizzazione dell'esistente, e prospettano al contrario un quadro dispersivo la cui attuazione comporterebbe alti costi di infrastrutturazione e sistemazione.

- **LE ZONE PER SERVIZI**

Dentro questa voce, nella classificazione operata dal mosaico regionale, confluiscono in realtà destinazioni sostanzialmente diverse: aree per servizi propriamente dette (F1), aree infrastrutturali (F2), cave, discariche e impianti tecnologici (F3-F5), zone alberghiere (H1) e altre zone turistiche (H2), zone di rispetto e di tutela naturalistica, parchi e giardini (G1, G2). Queste ultime, pur concentrate in pochi comuni, occupano grandi superfici (dell'ordine delle migliaia di ettari), cosicché conviene considerarle a parte. All'interno delle zone F, hanno peso rilevante le previsioni infrastrutturali.

Confrontando le previsioni urbanistiche con la distribuzione degli usi reali del suolo, si può constatare come le zone F siano spesso tuttora occupate dagli usi agricoli originari e non soltanto quelle più marginali e periferiche, ma anche quelle più prossime o interne al centro urbano.

L'impegno di soddisfare gli standard di legge è ormai da tempo scaduto a mero adempimento formalistico, che poco o nulla ha a che fare con le reali aspettative dei cittadini e volontà delle Amministrazioni.

L'assenza di un adeguato livello territoriale e funzionale di riferimento e coordinamento è evidente anche dal semplice esame visivo della carta.

Quello della pianificazione e programmazione dei servizi è un ambito nel quale, giustamente, la legge regionale attribuisce un ruolo importante al P.T.C. provinciale, con specifico riferimento a:

- il sistema del verde di livello provinciale,
- le attrezzature e gli impianti pubblici e di interesse pubblico di scala sovracomunale.

Questi due sistemi fanno riferimento a parametri di lettura del territorio molto differenti:

- principalmente fisici (naturalistici e ambientali) per quanto riguarda il sistema del verde territoriale,
- principalmente socioeconomici e demografici per quanto riguarda i servizi alle persone.

Rispetto a entrambi i comparti, assumono un ruolo essenziale - e per certi aspetti unificante - da un lato l'accessibilità, dall'altro le soglie di efficienza gestionale dei servizi.

La trattazione della materia dei "servizi", nel suo complesso, risente fortemente dell'originaria impostazione del DM sugli standard, molto schematica nelle prescrizioni e nelle classificazioni e che, in particolare, trascura una categoria funzionale per noi oggi essenziale: i servizi "per la competitività", con particolare riguardo a quelli destinati al potenziamento dell'attrattività turistica: spiagge, golf, porticcioli, percorsi per equitazione, ciclismo, trekking e quant'altro.

1.4. - LA MOBILITA'

• LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA' DI RELAZIONE CON L'ESTERNO

Le infrastrutture stradali preordinate al soddisfacimento della domanda esterna, assolvendo prevalentemente a funzioni di collegamento (in esterno) e attraversamento del territorio provinciale, sono costituite dall'autostrada A12, dalle S.S. 20 e S.S. 28. S.S. 1Dir e dalla linea ferroviaria Genova/Ventimiglia.

Per quanto concerne la rete autostradale, si deve registrare la sostanziale idoneità dell'attuale dotazione rispetto alla dimensione della domanda, pur considerando gli elevati tassi di crescita del traffico pesante e le non evitabili situazioni di congestione in concomitanza con i periodi a maggiore afflusso turistico (peraltro prevalentemente determinate da strozzature a valle dei caselli autostradali). Si rileva, infatti, che:

- i volumi di traffico a km sono largamente inferiori ai valori medi nazionali;
- i livelli di servizio (parametro che esprime il rapporto tra volumi di traffico e capacità della rete) sono in assoluto tra i più bassi della rete ligure, sia nei mesi invernali che in quelli estivi: ciò indica che la capacità della rete è mediamente sotto utilizzata.

Le due direttrici di penetrazione verticale, rappresentate dalle S.S. 20 e S.S. 28, offrono entrambe prestazioni al traffico di valico di modesta qualità, tali da giustificare gli importanti interventi di carattere strutturale che da tempo sono stati prefigurati e in parte realizzati (con l'esclusione al momento dei tratti di valico). Peraltro, in ragione delle caratteristiche del territorio attraversato, entrambe le arterie presentano valori critici del rapporto tra flussi di traffico attivabili e volumi d'investimento, che ne hanno rallentato la realizzazione. Resta l'esigenza imprescindibile di dotare la provincia di almeno un'infrastruttura di collegamento con il Piemonte occidentale competitiva, in termini di tempo e di costo di percorrenza, con le connessioni autostradali esistenti.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria, essendo già stata definita la sua nuova configurazione, non resta che prendere atto delle relative scelte. Si osserva che, mentre è stata dedicata grande attenzione da un lato al progetto della nuova linea, dall'altro per il riuso del tracciato dismettendo, resta da dare soluzione attuativa all'esigenza di connettere le nuove stazioni decentrate con il sistema insediativo nonché di integrare il trasporto locale per supplire alla minore capillarità del servizio ferroviario.

L'Aeroporto di Villanova d'Albenga si propone come infrastruttura d'interesse per la provincia imperiese in virtù della sua localizzazione e delle potenzialità di sviluppo per voli passeggeri nazionali di linea.

• LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA' LOCALE

Pur non disponendo di rilevamenti dei flussi di traffico che consentano di analizzare sotto un profilo quantitativo preciso le esigenze di potenziamento della rete, è tuttavia possibile, sulla base di valutazioni empiriche che trovano ampio riscontro nell'esperienza diretta degli utenti, formulare alcune considerazioni di carattere generale.

Le maggiori criticità sono manifeste sulla S.P. n°1 (o ex S.S. 1) e in particolare in corrispondenza dei tre maggiori centri (ambiti di Sanremo, Imperia e Ventimiglia). La soluzione viene generalmente individuata nella realizzazione di bypass dei centri abitati, comunemente indicati come "Aurelia bis". Di minore entità sono indubbiamente i problemi posti dall'altra statale, la S.P. 453 (della Valle Arroscia), ormai quasi completamente ammodernata. In via di risoluzione sono anche le problematiche relative alla S.P. 458 della Valle Argentina, dove sono stati eseguiti o sono previsti importanti interventi di rettifica ed allargamento della sede viaria.

La rete provinciale presenta caratteri di estesa capillarità e con uno sviluppo globale di circa 840 km copre un territorio esteso, caratterizzato da un basso carico antropico (la popolazione residente al di fuori della linea di costa servita viabilità provinciale è stimata pari a circa 29.000 unità) e da un'orografia a prevalente carattere montano.

Tali insieme di condizioni determinano livelli di utilizzazione della rete generalmente molto bassi, con la sola esclusione della S.P. 7 (breve tratto di strada che raccorda la provinciale n° 453 con la S.S. 28 e che raccoglie, quindi, il traffico di scambio delle due arterie) e della S.P. 64 (strada di fondovalle che attraversa i comuni di Dolceacqua e Camporosso fino a raccordarsi con la ex S.S. 1 in comune di Ventimiglia), che risulta essere la strada provinciale più trafficata.

Buona parte della rete provinciale interna necessiterebbe di cospicui interventi manutentivi, per i quali non sembrano esistere tutte le risorse finanziarie necessarie. Nel 2001 si era stimato che il fondo stradale fosse in buona - ottima condizione solo per il 9 % del suo sviluppo e presentasse condizioni di accettabilità (tenuto conto delle caratteristiche della domanda) per il 63 % dello sviluppo. Il complesso di tali condizioni potrebbe costringere ad una progressiva dismissione (quantomeno di fatto) di parte della rete, prospettiva che si scontra con la seguente consapevolezza: la viabilità provinciale è, nella sua gran parte, sistema infrastrutturale indispensabile per garantire l'accessibilità ai nuclei abitati delle aree interne ed, inoltre, risorsa strategica per la valorizzazione ai fini turistici del territorio.

• IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Le analisi sviluppate in sede di Descrizione Fondativa segnalano una profonda crisi del Trasporto Pubblico Locale ed una modesta propensione all'utilizzo dei servizi di trasporto pubblico per gli spostamenti intercomunali:

- i servizi di trasporto su gomma reggono infatti solo negli urbani, pur a fronte di un calo, comunque presente, di domanda;
- nel comparto extraurbano si assiste invece ad una progressiva notevole diminuzione dell'offerta di trasporto e ad una ancora maggiore diminuzione dei passeggeri trasportati;
- i servizi su ferro presentano i più bassi tassi di utilizzazione a livello regionale, senza che ciò sia direttamente ascrivibile a minori standard prestazionali.

Un'indiretta conferma di tale situazione si riscontra nell'elevato tasso di crescita dell'erogato di carburante a livello provinciale, notevolmente superiore a quello medio regionale. Tale indicatore segnala un'accentuazione nell'imperiese della generale crescente propensione all'utilizzo del mezzo privato; le conseguenze di tale fenomeno sono direttamente leggibili nella quotidiana esperienza dei cittadini: congestione del traffico e decremento della qualità ambientale.

La modesta propensione all'utilizzo del trasporto pubblico locale potrebbe riconfermarsi anche a seguito dell'entrata in esercizio della nuova linea ferroviaria San Lorenzo al Mare - Ospedaletti (peraltro di notevole importanza per il trasporto a media - lunga percorrenza, oggi penalizzato da basse velocità commerciali) a causa del diradamento delle stazioni e, in alcuni casi, di localizzazioni di queste in posizioni non più baricentriche rispetto agli insediamenti urbani.

1.5. - I SERVIZI ALLA COMUNITA'

• LA RETE SCOLASTICA PROVINCIALE

Le esigenze prestazionali del Servizio scolastico, specie per quanto attiene i livelli di scuola inferiore, sono direttamente legate alle variazioni della popolazione scolastica e quindi alle variazioni della consistenza demografica nei singoli comuni; per gli Istituti Superiori entrano in gioco i fattori di scelta dell'indirizzo didattico (e quindi di offerta) connessi alle tendenze socio - economiche e allo sviluppo della comunità.

Il Piano di dimensionamento della Rete Scolastica Provinciale (ex D.P.R. 18.06.1998 n° 233) in riferimento alle scuole materna, elementare e media aveva determinato il riconoscimento di 25 Istituzioni Scolastiche a soddisfacimento delle esigenze di organizzazione della popolazione scolastica al 1998 di circa 15.000 alunni, cui vanno aggiunti circa n° 2.500 frequentanti scuole di tipo privato, non considerate nel dimensionamento della Rete.

La più recente evoluzione normativa di settore produce una fase di innovazione nella modulazione delle domande e nella caratterizzazione delle offerte, pur tenuto conto degli elementi fondativi che sono alla base dell'allora predisposto piano provinciale di dimensionamento delle Istituzioni Scolastiche.

Le necessità di interventi di ampliamento o nuova realizzazione di sedi per Istituti Scolastici Superiori conseguenti a rilievi specifici e alle risultanze dell'indagine conoscitiva (espressi nella specifica Relazione Fondativa), vanno considerate agli effetti dell'art. 20 della L.U.R. Esse sono connesse anche allo stato attuale degli edifici presso i quali il servizio scolastico viene reso.

Oltre alla globale necessità di costante manutenzione di tutte le sedi presenti (impegno economicamente molto oneroso ed attualmente a carico per intero all'Ente Provincia) e ad alcune disfunzioni e carenze di livello locale, le emergenze più significative sono anche legate ai recentissimi sviluppi della normativa di settore che genera articolati flussi nell'ambito della popolazione scolastica (uniti ad un rilevato aumento netto della stessa).

Per il livello universitario in conseguenza anche della più recente l'attivazione del DAMS, vi sono correlate previsioni per la migliore funzionalizzazione della sede Universitaria di Imperia con recupero di edifici, realizzazione di impianti sportivi, ampliamento dello spazio-parcheggio.

• IL SISTEMA SOCIO- SANITARIO

Sulla base della Delibera del Consiglio Regionale n° 40 /1997, della programmazione regionale di settore e del Piano attuativo Locale dell'AUSL I l'articolazione delle strutture ospedaliere in provincia di Imperia risultava la seguente:

- ? il presidio ospedaliero di Bordighera con funzioni di Pronto Soccorso per l'emergenza e di erogazione di prestazioni medico - chirurgiche di base; la valenza organizzativa è fortemente proiettata ed integrata con i servizi e le funzioni extra ospedaliere, in particolare con la RSA prevista in adiacenza all'area ospedaliera;
- ? i presidi ospedalieri di Sanremo ed Imperia, con funzione in entrambi di DEA di 1° livello, mentre per le attività di elezione la funzione è quella dello sviluppo di due differenti specializzazioni. Per Sanremo è previsto un potenziamento dell'attività Oncologica di radioterapia, infettivologia, in una forte integrazione territoriale con la gestione dell'Hospice, mentre per Imperia un potenziamento della attività ostetrica e pediatrica integrata nel Dipartimento Materno-infantile e della diagnostica per immagini;
- ? la trasformazione del presidio di Costarainera in sede del Polo Regionale di Riabilitazione con l'obiettivo di essere punto di riferimento molto qualificato nel settore, inserito in una cornice geografica ed ambientale di particolare vocazionalità.

L' A.S.L. imperiese prevede che le tre strutture ospedaliere siano gestite da un'unica Direzione territoriale che possa razionalizzare e migliorare la qualità dei servizi in esse offerti. Anche per quanto concerne la risposta all'emergenza la direzione è verso l'attivazione di un unico Dipartimento di Emergenza e Accettazione, integrato in particolare nei presidi ospedalieri di Imperia e Sanremo, da considerare come un'unica struttura funzionale, volta a fronteggiare l'emergenza con tutti i mezzi a disposizione sull'intero ambito territoriale dell'ASL.

Nella propria pianificazione-programmazione di settore la Regione focalizza in termini attuativi il principio della sussidiarietà ed integrazione tra sistema sanitario e sistema sociale, in attuazione piena L. 8.11.00, n. 328 e pone quali propri obiettivi di fondo :

- 1) il potenziamento dell'assistenza extraospedaliera,
- 2) il dovere di garantire ai cittadini percorsi guidati e risposte assistenziali integrati,

da attuare anche attraverso il riequilibrio della quota di risorse di investimento pro capite storicamente assegnate alle Aziende Sanitarie ed Ospedaliere la quale presenta significativi disequilibri (con evidenza a scapito della provincia di Imperia) e il rafforzare gli investimenti sui servizi territoriali, storicamente carenti rispetto a quelli destinati alla funzione ospedaliera.

Al fine della realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali la programmazione regionale valorizza in particolare il ruolo dell'associazionismo e degli organismi intercomunali per la programmazione sociale e socio-sanitaria. Evidenzia infatti che le scelte intercomunali (incentivate anche finanziariamente) svolgono un ruolo indispensabile per assicurare prestazioni sociali di qualità anche a favore degli abitanti dei piccoli comuni. L'integrazione socio-sanitaria sul piano operativo è predisposta a più livelli, a partire da quello di singolo utente attraverso il contatto diretto tra operatori sanitari e operatori sociali e a salire sino alla programmazione socio-sanitaria, laddove nel PAT si indica la dislocazione dei servizi socio-sanitari e le sedi di integrazione con il sistema sociale.

• GLI IMPIANTI PER LO SPORT

Gli impianti sportivi più diffusi sono quelli per il calcio o calcetto, gli impianti di tipo polivalente, quelli dedicati al tennis e i campi per il gioco delle bocce. Queste quattro categorie di impianti risultano piuttosto omogeneamente distribuite sul territorio.

Le palestre, presenti in numero consistente, ma non sufficiente, lungo la fascia costiera, risultano quasi assenti nell'entroterra. Gli sferisteri, dedicati al gioco del pallone elastico (talora costituiti da piazze di paese, adattate), sono tradizionalmente localizzati in un certo numero di comuni della provincia: Camporosso, Ceriana, Chiusavecchia, Cipressa, Diano Castello, Dolcedo, Imperia, Pietrabruna, Pieve di Teco, Prelà, Rocchetta Nervina, Taggia.

Gli sport nautici e le attività subacquee sono evidentemente una prerogativa dei comuni costieri, e risultano consolidati e supportati da una qualche struttura a terra nei principali centri di Diano Marina, Imperia, S.Stefano al mare, Taggia, Sanremo, Bordighera; le piscine esistenti (coperte o scoperte, in numero molto ridotto) sono distribuite tra i comuni più attivi nel settore del turismo balneare.

Altri più particolari tipi di pratiche sportive registrano presenze sporadiche di impianti.

Sotto il profilo delle "offerte" di attrezzature sportive dal quadro complessivo elaborato risultano alcune evidenze:

- 1) alcuni comuni dell'entroterra medio e interno sono poverissimi di attrezzature fruibili;
- 2) sempre nelle zone interne si è notato un processo di degrado ed abbandono nello stato di un certo numero di campi in origine realizzati per il calcio-calcetto;
- 3) in relazione alla distribuzione della popolazione d'utenza residente sussiste attualmente una certa insufficienza nell'offerta di impianti per le attività sportive principali, in particolare nella zona del Sanremese; l'insufficienza si evidenzia ancor di più se consideriamo la possibile valenza turistica di tali strutture;
- 4) anche alcune pratiche sportive emergenti registrano insufficienze nella dotazione infrastrutturale dedicata (sport ciclistici, golf, pattinaggio, rugby, nuoto, skyroll, hockey, palestre non scolastiche per attività varie ...);
- 5) alcuni impianti importanti esistenti dovrebbero essere meglio sfruttati, andando anche a riqualificare le condizioni al contorno (connessioni stradali, parcheggi, complementi d'arredo...); particolari opportunità di sviluppo chiamano a meglio valorizzare e gestire i campi di atletica del Prino (Imperia) e dello Zaccari (Camporosso);
- 6) a scala generale assume evidenza l'indispensabilità di un quadro complessivo di organico riferimento e coordinamento tra esigenze ed offerte.

• LE STRUTTURE CULTURALI

La presenza di strutture museali è numericamente contenuta, ma non certo irrilevante e comunque una maggior sensibilità verso i Beni Culturali in genere ed una maggior attenzione verso la finalizzazione turistica e la "modernizzazione" dell'offerta museale sta alimentando un certo miglioramento del loro stato, che pur necessita di cospicue risorse per essere attuato. Le strutture sono prevalentemente localizzate sulla costa, più numericamente nel lato di ponente, anche in relazione all'importanza dei ritrovamenti archeologici in tale ambito. Ma non mancano alcune iniziative, piccole, ma d'interesse, anche nell'entroterra.

Assai limitate le presenze di altri tipi di strutture quali i teatri e i cinema; un po' più diffuse le biblioteche, per lo più sempre lungo la fascia costiera.

• IL SISTEMA DEI SERVIZI IDRICI, DI FOGNATURA E DEPURAZIONE, DI SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

Il problema della carenza idrica (e quindi della correlata inadeguatezza dei servizi di pubblico acquedotto) aveva nel pregresso accompagnato per un certo numero di anni le estati della nostra Riviera, arrivando anche ad interessare sporadicamente (qui proprio per inadeguatezza degli impianti piuttosto che carenza di risorsa) qualche comune dell'entroterra. Più recentemente il fenomeno della ciclica emergenza idrica si è molto ridimensionato, vuoi per una migliore distribuzione naturale dell'apporto meteorologico, vuoi per gli interventi di potenziamento realizzati, in particolare il raddoppio della grande condotta di adduzione dal Roja che ha costituito una vera svolta in tema di affidabilità del servizio idrico in particolare per l'ambito costiero di ponente.

Permangono ancora alcune possibili difficoltà locali (ad esempio, nella zona del Dianese, che non ha sufficiente riserva d'accumulo in riferimento ad eventuali periodi critici e all'eccezionale incremento di popolazione in alta stagione turistica) ed un certo livello di inefficienza legato alle perdite della rete di distribuzione (stimato in qualche caso anche circa del 40 %) e alla concorrenza e commistione con la destinazione per usi irrigui (in particolare nella zona di ponente).

La situazione degli impianti di depurazione, a valle delle reti pubbliche di collettamento fognario ormai diffuse a copertura dei nuclei abitati, registra ancora un certo numero dei depuratori realizzati con problemi di funzionamento ed anche alcune importanti previsioni ad oggi non attuate (o solo parzialmente attuate). Per alcune carenze o inefficienze, legate ad ambiti di corsi d'acqua interessati più a valle da prelievi idrici per usi idropotabili (è il caso dell'Impero, dell'Argentina, del Nervia) si stanno completando le soluzioni attuative, perché è evidente la priorità degli interventi che hanno la finalità di tutelare le risorse idropotabili e la qualità dei relativi acquiferi.

Per quanto riguarda lo smaltimento degli RSU occorre precisare che il Piano Provinciale dei rifiuti approvato nel 2003 è stato di recente oggetto di revisione e ciò al fine di incentivare in modo spinto la raccolta differenziata, con particolare riferimento all'avvio della raccolta della frazione umida, da una parte, e di predisporre un unico impianto provinciale di trattamento e recupero delle frazioni indifferenziate dall'altra. L'obiettivo primario è quello di liberarsi del sistema basato solo sulle discariche controllate per passare ad un sistema finalizzato al riciclo e recupero di materia e/o di energia tenendo comunque come obiettivo il consolidamento delle percentuali di legge della R.D. al momento ancora lontano dall'essere raggiunto.

1.6. - LE ATTIVITA' DELL'INDUSTRIA/ARTIGIANATO E DEL COMMERCIO

• L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO

È quasi inutile ricordare che la provincia ha una struttura economica molto peculiare, caratterizzata da una composizione settoriale anomala nel contesto dell'Italia settentrionale, che, se non fosse per i livelli di reddito¹, la accomunerebbe piuttosto ad alcune province del nostro Mezzogiorno.

La poca industria tradizionale (ramo alimentare) mantiene lo storico attestamento a Oneglia e al suo porto commerciale e non penetra quasi all'interno - salvo alcuni episodi isolati come Pieve di Teco. Non si ha notizia di significativi ingressi di imprese dall'esterno, mentre vi sono state acquisizioni di alcuni importanti marchi alimentari locali, che hanno portato al trasferimento all'esterno dei centri di decisione.

In generale le attività produttive industriali o comunque artigianali si caratterizzano per una scarsa singola incidenza numerica di addetti e per la prevalenza di imprese di piccola dimensione.

I caratteri di modello insediativo del settore presentano:

- una scarsità di risorse territoriali spesso in termini conflittuali con altre funzioni;
- una despecializzazione dei tessuti specificatamente dedicati nel senso che poche aree hanno mirata destinazione produttiva d'offerta rapportata alla domanda e comunque secondo un modello che presenta diseconomie di organizzazione territoriale ed alti costi per le imprese. È sintomatico che in diversi casi edifici appositamente costruiti risultino inutilizzati;
- una previsione di aree dedicate nella pianificazione urbanistica comunale carente nella verifica dei livelli di infrastrutturazione e quindi generante un'indifferenza localizzativa, che abbinata alla "concorrenza" propositiva tra enti locali, porta ad un massimo di potenzialità d'offerta, ma di basso livello;
- effetti piuttosto negativi sulla qualità architettonica degli insediamenti;
- una non buona distribuzione dei costi insediativi e di gestione, che in ultima analisi fa rifluire l'onere sulla finanza locale, per la realizzazione di servizi essenziali e reti infrastrutturali (e non produce utilità per gli imprenditori).

Nel campo imprenditoriale un particolare aspetto è rappresentato dal ramo edile che, superato il momento di congiuntura generato dalla stasi dell'edilizia residenziale e dalla contrazione delle realizzazioni di opere pubbliche, si presenta più recentemente in ripresa. Il recupero edilizio per fini turistici del patrimonio residenziale abbandonato rappresenta un elemento di nicchia da non sottovalutare anche negli aspetti di indispensabile adeguata risposta di edilizia di qualità conseguente ad adeguata qualificazione delle maestranze.

Si evidenzia da ultimo che nel nostro territorio non appare improprio attribuire una certa forma di industrializzazione al comparto delle colture floricole in serra, che peraltro hanno storicamente mantenuto una forte intensità di manodopera.

• LE PIANE

Alcune correlate osservazioni circa le aree piane di fondovalle o costiere. Si considerano tali aree distintamente sotto due profili:

- in quanto risorse "strategiche" dello sviluppo economico e urbanistico,
- in quanto aree "fragili" sotto molti profili.

L'attenzione del P.T.C. per le aree pianeggianti persegue la sostenibilità dell'uso di tali aree e dello sviluppo che in esse può ancora prodursi ed è coerente con un'organizzazione dei processi decisionali basata sul principio di sussidiarietà.

Le aree pianeggianti di estensione sufficientemente significativa, solo in parte non completamente edificate, sono meno di una decina, per lo più in corrispondenza dei tratti terminali dei corsi d'acqua. Complessivamente, le superfici non irreversibilmente impegnate assommano a poche centinaia di ettari, quindi a ben meno dell'1% del territorio provinciale. Pertanto, si può ben dire che le aree pianeggianti sono una risorsa scarsa, e perciò stessa strategica, nel territorio provinciale imperiese e lo sono per una molteplicità di motivi, oltre alla loro limitatezza:

- per la loro natura di *acquiferi*, ovvero serbatoi naturali di acqua dolce in prossimità del mare,
- per il loro *ruolo ecosistemico*, in quanto aree di confine tra terra, acqua dolce e mare e ambienti fortemente differenziati rispetto al contesto collinare,
- per il *rischio idraulico*, essendo in parte comprese tra le aree inondabili,
- per *ragioni funzionali*, essendo le sole aree dove possono trovare conveniente collocazione alcune funzioni produttive e di servizio di rilevante dimensione,
- per l'attitudine ad accogliere *colture intensive* ad altissima produttività,

¹ Il reddito pro capite della nostra provincia è superiore a quello delle altre aree del paese con alta incidenza dell'agricoltura e bassa incidenza dell'industria nella formazione del PIL. Tuttavia si deve ricordare che tale valore è prossimo al valore medio nazionale, quindi inferiore al valore medio dell'Italia Settentrionale, e colloca la provincia (secondo le ultime statistiche) al 44° posto in graduatoria su 103, ultima tra le province liguri.

- per ragioni logistiche, essendo le più agevoli vie di penetrazione verso l'interno,
- in quanto punti di emersione all'aperto e di interscambio delle infrastrutture longitudinali - autostrada e ferrovia - quindi naturali porte di accesso al territorio costiero e interno,
- per la loro delicatezza sotto il profilo paesistico.

Questi fattori e vincoli si combinano diversamente nelle diverse realtà, ma comunque sempre in termini tali da dare luogo a forti tensioni tra esigenze produttive, di sicurezza idraulica, di tutela naturalistica, di accessibilità. Fino a tempi molto recenti, la pianificazione urbanistica non ha saputo cogliere la complessità e la delicatezza di questi ambienti, che sono stati spesso trattati come spazi residuali, nei quali ritagliare zone D (produttive), F (servizi), E2 + S (agricole speciali con serre), C (di espansione residenziale) e quant'altro secondo le opportunità del momento. Lo stesso piano paesistico non fornisce, in generale, alcuna indicazione significativa circa il loro trattamento.



A queste carenze di natura tecnica e culturale, evidenti nei piani che a tutt'oggi disciplinano l'uso di questi spazi, si deve aggiungere l'intrinseca inadeguatezza della dimensione comunale a gestire queste entità complesse, inadeguatezza che si manifesta in diverse forme:

- in alcuni casi, la "piana" stessa è attraversata dai confini comunali: ciò accade per il Nervia (Camporosso, Ventimiglia, Vallecrosia), l'Argentina (Taggia, Riva Ligure), il San Pietro (Diano Castello e Marina), il Cervo (San Bartolomeo al Mare e Cervo),
- la piana appartiene sempre ad un bacino idraulico che trascende ampiamente la dimensione comunale,
- la piana, in quanto spazio specificamente idoneo ad accogliere determinate funzioni, è una risorsa di livello territoriale le cui destinazioni d'uso devono rispondere a un disegno di scala adeguata.

Per quanto riguarda il secondo degli aspetti sopra citati, intervengono ora i Piani di bacino. Questi si danno finalmente carico di un problema -la sicurezza idraulica- a lungo colpevolmente trascurato, ma lo fanno in modo necessariamente unilaterale, considerando prevalentemente *ope legis* un punto di vista e un aspetto su tutti gli altri.

Per quanto riguarda gli altri due aspetti -la intercomunalità della piana e la sovracomunalità del "mercato" cui essa si rivolge- può provvedere il P.T.C., nei casi di necessità, con previsioni aventi efficacia ai sensi dell'art. 21, comma 1 della L.U.R..

• IL COMMERCIO

Era stata sviluppata una specifica analisi sull'attuale dotazione d'offerta, di scala provinciale, degli esercizi commerciali, nonché sulle caratteristiche della domanda. La distribuzione sul territorio delle strutture per il commercio alla data 31.12.1996 presentava in sintesi le seguenti caratteristiche:

- un relativo sovradimensionamento della rete rispetto alla media regionale con una relativa alta incidenza degli esercizi maggiori (con superficie di vendita > di 400 mq.);
- un accentramento dell'offerta commerciale nei bacini dell'Imperiese costiero e Sanremese, con la precisazione che nel primo ambito si enfatizza il carattere di sovradimensionamento, mentre nel secondo, così come nel Ventimigliese, migliora il profilo della produttività; ma

considerando il solo comparto alimentare l'indice di produttività (raffronto tra cifra spesa dai consumatori e superfici di vendita) della rete risulta piuttosto omogeneo nei tre bacini;

- l'offerta non alimentare si concentra nelle principali città: Imperia, Sanremo, Ventimiglia, Taggia, Bordighera e Diano Marina, laddove alle sole prime tre è già riferito il 66 % del totale della superficie provinciale autorizzata.

L'analisi delle gravitazioni commerciali, effettuata per il settore alimentare mediante modello matematico, ha prodotto, con simulazione dei flussi di spesa verso gli *attrattori* (cioè la rete commerciale esistente) esercitati dalla *popolazione associata* (residenti + turisti in proporzione equivalente), la seguente proposta di articolazione dei bacini commerciali:

- 1 - Bacino Imperiese
- 2 - Bacino Sanremese
- 3 - Bacino Ventimigliese

Questi risultano diversamente caratterizzati da valori alti (nel contesto regionale) degli indicatori di dimensionamento dell'offerta e/o presenza di medie - grandi strutture di vendita. Saldi attivi dei flussi di spesa si registrano nei comuni di Sanremo, Ventimiglia, Imperia (+ Pontedassio), mentre i principali saldi negativi (in uscita dal comune) si registrano in Diano Marina, Camporosso, Taggia, San Bartolomeo al Mare; Diano Marina è anche caratterizzata dal maggior valore di produttività della rete (sottodimensionamento della rete commerciale del comune). All'estremo opposto in termini di produttività i comuni di San Bartolomeo al Mare e Pieve di Teco.

Nel comparto del non alimentare, per le condizioni molto differenziate dell'offerta, per la minor dipendenza della scelta del luogo di acquisto dalla vicinanza alla residenza ed altri fattori, il bacino di gravitazione commerciale è spesso di dimensione sovraprovinciale e dipendente dalla qualificazione in termini concorrenziali sotto il profilo dei prezzi e dell'assortimento ed è legato alle condizioni di accessibilità.

1.7. - IL TURISMO

• LO SCENARIO COMPLESSIVO

Nella storia economica dell'estremo Ponente ligure, il turismo ha avuto un ruolo simile a quello dell'industria di base e pesante nei confronti della rimanente parte della regione: esso ha costituito l'occasione di grandi investimenti dall'esterno e il principale veicolo di modernizzazione dell'economia.

Agli albori della storia turistica della Riviera, la risorsa ambientale veniva intesa come stimolo per importanti investimenti, nei quali era presente una forte componente di offerta di servizi legati all'investimento stesso: i grandi alberghi, i parchi, l'attrezzatura urbana, i locali per divertimento e spettacolo. Successivamente, a partire dagli anni '50, si è affermato un modello nel quale l'investimento era puramente locale e immobiliare, limitato alla realizzazione di nudi spazi abitativi destinati alla vendita, totalmente parassitario e dipendente dall'esterno per quanto riguarda le attrazioni turistiche e i servizi, che non solo non venivano incrementati proporzionalmente alla capacità di accoglienza di nuovi ospiti, ma addirittura venivano soppressi per fare posto ai condomini.

Questo modello di irresponsabile spoliazione del territorio e privatizzazione della rendita ambientale ormai si è sostanzialmente esaurito, sia per effetto di una sopravvenuta maturazione politica e culturale, sia per l'evoluzione del mercato e, in alcune località, per l'esaurimento dei terreni disponibili per operazioni di questo tipo.

Il mercato di riferimento del turismo si è ampliato oggi enormemente così sul lato dell'offerta (con l'ingresso di nuove aree geografiche e di nuove forme di offerta) come su quello della domanda (con l'aumento dei redditi e della mobilità e l'evoluzione dei gusti e delle aspettative).

La rendita di posizione di cui ha goduto la Riviera negli scorsi decenni (quale naturale sbocco al mare dei territori occidentali padani, con la duplice vocazione balneare e climatica) si è ridimensionato progressivamente, con conseguente riduzione tanto delle presenze alberghiere quanto dell'utilizzazione delle seconde case.

Si impone un'attenzione crescente al rapporto qualità/prezzo (quindi riduzione dei margini di profitto, non compensabile da aumenti delle quantità, che anzi diminuiscono, e non più riassorbibile con svalutazioni competitive) e una messa a fuoco dell'immagine della Riviera che si è alquanto appannata.

Il patrimonio immobiliare ha subito un processo di obsolescenza che è difficile da contrastare:

- molti alberghi sono inadeguati per dimensione, tipologia, collocazione, attrezzature;
- le case costruite negli anni '60 e '70 con tipologie urbane intensive sono sempre meno appetibili.

Per contro, aumenta l'interesse per il patrimonio più antico nei centri minori, a fronte di un pregresso stato di abbandono.

La nuova offerta che si tende a proporre al mercato della seconda casa ha caratteristiche ben diverse, in quanto punta su tipologie più estensive, in zone extraurbane ricche di verde con adeguata dotazione di parcheggi e talvolta con attrezzature condominiali quali tennis e piscina.

Sul versante delle attrattive:

- resta intatto il privilegio climatico della Riviera, ma perde importanza per la facilità di accedere ad altri "paradisi" esotici,
- tende a peggiorare la condizione degli arenili per effetto dell'erosione,
- migliora la condizione qualitativa del mare,
- migliora l'attrezzatura per la nautica, pur ancora insufficiente,
- resta ancora non adeguata l'offerta di attrezzature sportive e complementari alla spiaggia (piscine, equitazione, piste ciclabili ...),
- si valorizzano le risorse enogastronomiche legate alla dieta mediterranea,
- aumenta l'interesse per le risorse naturalistiche dell'entroterra e per il patrimonio storico - artistico,
- aumenta la richiesta di soggiorno in ambienti rilassanti e dotati di cornici paesistiche di qualità.

Sul versante delle condizioni generali:

- peggiora la congestione,
- non migliora l'accessibilità ferroviaria, né la dotazione di attrezzature per la mobilità urbana,
- restano i problemi di accessibilità e di qualità dei servizi per le aree interne.

Vi sono tendenze delle quali si deve necessariamente prendere atto, come la globalizzazione e l'evoluzione delle aspettative. Su altre tendenze invece, positive o negative, è possibile influire, per accentuare le prime e contrastare le seconde: ciò vale, ad esempio, per l'erosione costiera e lo stato del mare, la dotazione di attrezzature, l'adeguamento del patrimonio immobiliare, ecc.

A questo punto, si deve considerare l'esigenza di riposizionare la provincia sul mercato turistico. Ciò implica un'azione di marketing che non spetta al P.T.C., ma che deve essere messa in relazione con questo, al fine di garantire che vi sia corrispondenza tra ciò che il marketing intende promettere o valorizzare e gli indirizzi del Piano, così da non aumentare lo scarto – già troppo ampio e dannosissimo – tra le aspettative che vengono alimentate nel visitatore e ciò che questo effettivamente trova.

Su questo si deve costruire una strategia di ampio respiro, poiché gli effetti del Piano si proiettano almeno nel medio termine, non certo nel breve.

• GLI EVENTI DELLO SPETTACOLO, DELLO SPORT E TEMPO LIBERO

Questo comparto si configura come componente significativa dell'economia provinciale, specie in relazione a due attività: il Festival della canzone italiana e il casinò di Sanremo. Peraltro, non mancano altri eventi significativi, quali le manifestazioni velistiche, i rally automobilistici, le gare ciclistiche, le battaglie dei fiori, i festival dell'umorismo ed altre manifestazioni culturali.

Si tratta di attività integrate nel tessuto socioeconomico locale, manifestazioni che connotano in modo specifico la vocazione turistica della Riviera, in parte potenzialmente riconducibili a "filieri" economiche anche se necessitano, in molti casi, di implementazione mirata e di adeguato marketing. Si devono riconoscere presenti alcune limitazioni poste dalla realtà locale, sul piano della funzionalità dell'armatura territoriale e della dotazione di spazi idonei attrezzati in modo adeguato.

• UNA LETTURA DELLE VOCAZIONI TURISTICHE DEL TERRITORIO

La legge 142 /1990 (art. 15, 2) richiama alla lettura delle "prevalenti vocazioni" delle diverse parti del territorio. Attribuiamo al termine *vocazione* anche un significato tendenzialmente progettuale, di *progetto coerente di sviluppo*; in questo senso, la vocazione può essere l'idea guida, il criterio ordinatore rispetto al quale definire e valutare le ipotesi d'intervento. Per consentire un'enunciazione di indicazioni che abbia senso alla scala provinciale, si è quindi ricorso ad un'analisi di stato di fatto del territorio in conformità con l'indicazione della Legge Urbanistica Regionale, art. 20, 1, e), punto 4).

Sulla base di una lettura di dettaglio delle componenti paesistiche, ambientali e storico - culturali, dei caratteri insediativi, dello stato delle dotazioni strutturali e infrastrutturali si è addivenuti al riconoscimento in prospettiva turistica di "ambiti" di scala territoriale caratterizzati da una complessiva omogeneità e di "aree" che esprimono delle diversificazioni di carattere locale:

AMBITO	AREA	Comuni interessati	VOCAZIONI turistiche prevalenti
FASCIA COSTIERA	VENTIMIGLIESE	Airole, Apricale, Camporosso, Dolceacqua, Isolabona, Olivetta S. Michele, Perinaldo, San Biagio della Cima, Soldano, Vallecrosia, Ventimiglia	NATURALISTICA, CULTURALE, COMMERCIALE, BALNEARE (DA MIGLIORARE), CLIMATICA
	BORDIGHERA – SANREMO	Bordighera, Ceriana, Ospedaletti, Sanremo, Seborga, Vallebona	DEGLI EVENTI, BALNEARE (DA MIGLIORARE), CULTURALE, CLIMATICA
	TAGGIA - SAN LORENZO	Badalucco, Castellaro, Cipressa, Civezza, Costarainera, Montalto Ligure, Pompeiana, Riva Ligure, San Lorenzo al Mare, Santo Stefano al Mare, Taggia, Terzorio	SPORTIVA (DA SVILUPPARE), BALNEARE, CULTURALE, CLIMATICA
	IMPERIESE	Aurigo, Borgomaro, Caravonica, Cesio, Chiusanico, Chiusavecchia, Dolcedo, Imperia, Lucinasco, Pietrabruna, Pontedassio, Prelà, Vasia,	COMMERCIALE (ALIMENTARE), CULTURALE (DA SVILUPPARE), BALNEARE, SPORTIVA, CLIMATICA
	DIANESE	Cervo, Diano Arentino, Diano Castello, Diano Marina, Diano San Pietro, San Bartolomeo al Mare, Villa Faraldi	BALNEARE, LUDICA-RICREATIVA (DA SVILUPPARE), CULTURALE, CLIMATICA
ENTROTERRA MONTANO	ALTA NERVIA E ARGENTINA	Baiardo, Castelvittorio, Carpasio, Molini di Triora, Pigna, Rocchetta Nervina, Triora	NATURALISTICO MONTANO, CULTURALE, SPORTIVO, SALUTISTICO (DA SVILUPPARE)
	VALLE ARROSCIA	Aquila d'Arroschia, Armo, Borghetto d'Arroschia, Cosio d'Arroschia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, (Monesi di Triora), Pieve di Teco, Pornassio, Ranzo, Rezzo, Vessalico	NATURALISTICO MONTANO, SPORTIVO (DA SVILUPPARE), CULTURALE

A scala territoriale sono state riconosciute due grandi aggregazioni tipologiche, la *Fascia costiera* e l'*Entrotterra Montano*, differenziate per sostanziale diversa collocazione geografica, letta anche attraverso un'isocrona indicativa di c.a mezz'ora di tempo di trasferimento a partire dalla linea di costa e diversa rapportualità, alternativamente diretta o indiretta, con le risorse turistiche principali, cioè *il mare* e *la montagna alpina*.

Tale differente caratteristica "geografica" fondamentalmente connota una sostanziale differente vocazione turistica di base (cioè un differente modello di turista tipo), sussistendo in entrambi i casi una mutua ed efficace integrazione d'offerta che insieme consente il coinvolgimento di una

gamma d'utenza turistica molto più ampia, pur nel riconoscimento della complessiva identità del prodotto turistico "provincia di Imperia", che risiede appunto nel fatto di condensare (e poter offrire) in uno spazio geografico ristretto svariate ed articolate opportunità di svago.

Alla scala più locale si colgono delle diversificazioni di fatto o potenziali, che vanno valorizzate nella direzione di accrescere gli argomenti d'attrazione e di stimolo complessivo alla domanda.

Nell'Ambito della Fascia costiera la prospettiva o potenzialità è quella di mettere a fattor comune le risorse (strutture ricettive, attrazioni, servizi) potendo così il turista "balneare" a soggiornare indifferentemente in aderenza alla linea costiera o nei comuni di 1° fascia (previa fluidificazione dei collegamenti viari).

Premesso che l'offerta balneare è, tuttora, quella trainante per il turismo provinciale, le spiagge e il litorale sono risorsa fondamentale per la provincia, ma soggetta a fenomeni erosivi diffusi e talora a degrado d'immagine paesistica e di qualità delle acque di balneazione. La mancanza di interventi qualificati nel pregresso ha posto i singoli comuni nella condizione di continuare a tamponare, con le proprie inadeguate forze a disposizione, i vari e continui problemi in atto, mancando una visione organica delle interconnessioni causa - effetti di scala sovracomunale e sulla più efficace gestione della risorsa. Urge pertanto perseguire, anche nella prospettiva di piena applicazione della L.R. 28.4.99 n° 13, un esame ed azione collegiale e di scala adeguata per addivenire al superamento delle contingenze e con attenzione anche al recupero d'immagine del nostro litorale e delle nostre spiagge.

Considerandone gli aspetti prevalenti si percepisce abbastanza agevolmente la differenza tra il mercato turistico dell'Area Dianese e quello dell'Area Bordighera - Sanremo: più fortemente connotato il primo dalla centralità della risorsa balneare e da una clientela "familiare", più orientato il secondo a un turismo climatico, mondano e di eventi, anche se il ruolo della balneazione vi è tutt'altro che marginale.

L'Area Taggia - San Lorenzo al Mare comprende situazioni eterogenee. Complessivamente può contare su condizioni di partenza meno favorevoli dei precedenti, compensate peraltro da minori livelli di congestione.

Le due realtà costiere apparentemente più deboli, in relazione allo sviluppo storico del turismo, sono l'Area Ventimigliese e quella Imperiese. In entrambi i casi, lo sviluppo urbano è stato indotto da fattori diversi dal turismo (la frontiera, le funzioni commerciali, industriali e amministrative). Per il resto, le condizioni territoriali e ambientali sono molto diverse: l'Area Ventimigliese, per effetto della struttura geologica che la distingue dal resto della provincia, presenta una morfologia pittoresca e accidentata, paragonabile per certi aspetti al Finalese, in contrasto con le forme dolcemente arrotondate delle colline coperte di olivi dell'Imperiese, terra le cui potenzialità di richiamo turistico risiedono principalmente proprio nella coltura e nella cultura dell'olivo.

Nell'Ambito montano il flusso turistico è esiguo in termini assoluti, ma pur sempre significativo in rapporto alla modesta consistenza demografica e dei valori economici e pertanto già in oggi meritevole di particolare attenzione. A parte Monesi e Pigna, le cui potenzialità rispettivamente sciistiche e termali richiedono un discorso a sé, l'attrattività turistica è fondata essenzialmente su due aspetti: l'offerta di ambiente naturale e i centri storici. L'obiettivo in questo caso consiste nel superare la soglia critica che consenta di attivare un circuito virtuoso domanda/offerta, proponendo queste zone all'attenzione come possibile meta di un soggiorno prolungato, e non semplicemente di rapide escursioni di un giorno o di un fine settimana.

Il veicolo di questo salto di qualità, in termini d'immagine e di visibilità presso un vasto pubblico, avrebbe potuto essere nel pregresso il Parco delle Alpi Liguri, se, fin dall'inizio di una vicenda che si è protratta da oltre vent'anni, i troppi errori politici commessi da tutte le parti in causa non ne avessero ostacolato la nascita e indebolito il progetto: cosicché oggi questa realtà si propone in grave ritardo rispetto ad altre realtà liguri e italiane.

Un aspetto condizionante fortemente le potenzialità di sviluppo è quello della rete infrastrutturale che, in condizioni di bassa utilizzazione e storico degrado, per le caratteristiche morfologiche del territorio provinciale pone elementi di vera criticità riguardo alle modalità e costi d'intervento.